



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, sabato 18 gennaio 2014

A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 224
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Giornata della memoria, lunedì la presentazione delle iniziative

NAPOLI - Si comincia con la programmazione delle iniziative da mettere in campo per celebrare la giornata della memoria. Lunedì a mezzogiorno nella sala della giunta di Palazzo San Giacomo, alla presenza degli assessori alla Cultura ed alla Scuola **Nino Daniele** ed **Annamaria Palmieri**, verrà illustrato alla stampa il programma di tutte le iniziative riguardanti la Giornata del 27 gennaio. Interverranno il Rabbino Capo di Napoli e del Meridione **Scalom Bahbout** ed il maestro **Filippo Zigante**.

“Chi vive nella legalità... ha una marcia in più”

SANT'ANTONIO ABATE. È un imperdibile appuntamento per i giovani studenti di Sant'Antonio Abate, quello che prepara - per lunedì sera - Ilda Rovinello, la preside dell'istituto "Mosè Mascolo". Nel teatro tenda della Fiera, in via Lettere, alle ore 19,30, si terrà un incontro tra gli studenti abatesi e don Luigi Merola (*nella foto*), il prete-coraggio della fondazione "A Voce d'e creature". Tema del dibattito è: "Chi vive nella legalità... ha una marcia in più". In occasione della "Fiera". Saranno presenti, oltre al sindaco, Antonio Varone, e alla preside Roninello, il sottosegre-

tario di Stato alla Difesa, Giocchino Alfano, il presidente dell'ente Provincia di Napoli, Antonio Oentangelo, il Colonnello dei Carabinieri, Nicola Conforti e il Generale Antonio Zambuco, comandante della Scuola Allievi Sottufficiali dei Carabinieri di Velletri.



Giannola: niente scelte strategiche la politica non sa invertire la rotta

Intervista

Il presidente della Svimez: acqua ed energie alternative farebbero volare il Meridione

Non ha ancora smesso di arrabbiarsi e di sperare. Ed è già una buona notizia perché Adriano Giannola, economista e presidente della Svimez, l'Associazione per lo sviluppo industriale del Mezzogiorno, non ha alcuna intenzione di deporre le armi. «I dati di Bankitalia? Uno scenario che avevamo previsto nel nostro rapporto: è la conferma di quello che diciamo da anni, l'Italia non può farcela senza il Sud», dice Giannola che stamane terrà la prolusione all'inaugurazione dell'anno accademico della Residenza universitaria Monterone di Napoli (previsti anche gli interventi del Direttore Alberto Faccini e del presidente dell'Ipe, Istituto di ricerche educative, Raffaele Calabrò).

Se non riuscirà ad agganciare la ripresa sarà la fine per le ultime speranze del Sud?

«Il rischio è altissimo, inutile nasconderselo. Come pure è impossibile negare che ci si aspettava molto di più dai governi di questi ultimi anni. Bene ha fatto il ministro per la Coesione Trigilia a salvare i 7 miliardi di fondi europei non spesi e a riutilizzarli: ma cosa c'è stato di altro? Davvero poco. Soprattutto non mi pare di avere visto scelte finalmente strategiche». **Molto fumo, poco, pochissimo arrosto: è la storia delle contraddizioni del Mezzogiorno, fa ancora notizia?**

«Certo, perché se non mettiamo in atto qualche intervento anti-recessivo ci rimarrà pochissimo tempo per discutere di Mezzogiorno e di sviluppo. Il guaio

è che si continua a parlare di cose

non dico marginali ma sicuramente poco utili alla crescita del Sud».

Di cosa invece bisognerebbe parlare?

«Vuole un esempio? Perché non diventa centrale una bella discussione su come realizzare la rigenerazione urbana dei piccoli e medi centri del Mezzogiorno? È difficile non immaginare che questa operazione garantirebbe ritorni economici e occupazionali importanti ai territori: e allora, perché non se ne parla mai? Una seria politica di incentivi e di sostegno a chi investe in questo settore avrebbe successo. Non lo dico io, lo direbbe ogni saggio economista o urbanista del mondo».

Il filosofo Cacciari dice al contrario che bisogna rilanciare il Nord perché anche il Sud possa crescere.

«È una tesi che non condivido affatto. Concentrarsi sul Nord perché la locomotiva del Paese riparta significa negare che il presupposto della crescita per il Settentrione è uno solo: rilanciare prima il Sud. Il Nord potrà anche crescere nel 2014 dell'1% ma non risolverà certamente i suoi problemi se il Mezzogiorno registrerà, come temiamo, un altro Pil negativo. Oggi l'Italia ha bisogno di una crescita omogenea di almeno il 2% all'anno per poter iniziare a vedere la luce in fondo al tunnel. Chi dice il contrario non ha le idee chiare».

Deve pensarci lo Stato o bastano i privati, opportunamente sostenuti e incoraggiati?

I privati da soli non potranno mai farcela. Serve anche l'intervento dello Stato: non a caso è proprio il calo drammatico della spesa pubblica una delle ragioni di questa crisi al Sud. Se il credito alle imprese viene ancora negato o reso difficilissimo, se le sottocapitalizzazioni impediscono qualsiasi piano di sviluppo, il

Mezzogiorno non avrà scampo».

La politica dei piccoli passi, di interventi mirati e finanziati cioè, può essere una soluzione?

«Sicuramente. Le faccio un altro esempio: quando parlo di scelte strategiche, mi chiedo cosa ci può essere di meglio che investire in un settore come la gestione delle acque. Perché finora nessun governo o amministrazione regionale ha puntato dritto a questo obiettivo? Non garantirebbe progetti, lavoro, occupazione e salute ai cittadini? E le energie alternative? Ieri abbiamo firmato con l'Enel un accordo per valorizzare le iniziative miranti a migliorare sul piano dei consumi energetici il risparmio delle fonti e la loro rigenerazione. Non è anche questa una scelta strategica da incentivare?».

Professore, secondo lei nel rimpasto di governo potrebbe finire anche il ministro Trigilia?

«Non credo e comunque mi auguro di no. Esiste una difficoltà di manovra, i problemi sorti dopo l'annuncio dell'Agenzia per la Coesione lo dimostrano. Ma Trigilia sta lavorando bene: il nodo è che i segnali nuovi che sta dando devono diventare operativi. E da solo anche lui non può garantirlo».

n. sant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

”

Cacciari sbaglia

È un errore credere che bisogna prima far ripartire il Nord: il Paese si risolleverebbe se il Sud torna a correre

”

Il ministro

Mi auguro che Trigilia resti al suo posto ma è ora che le buone idee siano rese subito operative

«Ho il cancro,
ricoverata
dopo due mesi»

A PAGINA 3

«Io, ricoverata dopo due mesi Temevo mi avessero mollato»

Al Pascale l'insegnante della Terra dei fuochi con un cancro al seno:
«Qui ci sono bravi medici, ma vanno riviste le liste di attesa»

NAPOLI — L'hanno ricoverata ieri mattina all'ospedale Pascale, reparto senologia, sesto piano. La donna della Terra dei fuochi che ha denunciato al «Corriere del Mezzogiorno» di aver atteso 60 giorni dopo la diagnosi di una recidiva di cancro al seno da operare con urgenza, senza sapere quando sarebbe stata ricoverata, finalmente è approdata in una stanza del centro napoletano di ricerca e cura dei tumori. Se tutto andrà bene verrà operata martedì prossimo dall'équipe del prof D' Aiuto.

«Oggi mi sento un po' meglio dal punto di vista psicologico — spiega lei — ma in questi due mesi mi sono sentita come una che cammina sulla corda sempre sul punto di cascare. Attendere una telefonata senza sapere con sicurezza quando toccherà a te mentre il male ti scava dentro è una delle sensazioni più brutte della vita, ora sto qui e posso sperare».

Ma l'intervento del nostro giornale non può inorgogliare nessuno, tantomeno i responsabili della sanità pubblica campana: anzi. Quanti altri casi come quello della 50enne ci sono e si consumano nel silenzio? C'è da giurarci che siano decine, centinaia. Perché è così che funziona, nonostante la buona volontà di molti medici (non di tutti): avere la certezza di tempi di ricovero accettabili nel principale centro oncologico del Sud è praticamente impossibile.

Dal suo letto d'ospedale questa signora bruna sui 50 anni, sposata e madre di due figli, insegnante in un liceo scientifico, accetta di scambiare qualche parola sulla sua difficile esperienza «ma il nome non lo pubblichiamo — chiede — non mi va che nel paese in cui vivo qualcuno possa credere che voglia mettermi in mostra».

Lei abita nella cintura della Terra dei fuochi. C'entra qualcosa con la sua malattia?

«A mio giudizio sì. È la seconda volta

in cinque anni che mi ammalo di cancro al seno. È una recidiva e per questo più pericolosa. Ma sono preoccupata soprattutto per i giovani. Qui in ospedale nel letto accanto al mio è appena arrivata una ragazza, nel pianerottolo del palazzo dove abito un giovane si

è ammalato di leucemia, nella mia strada a pochi isolati da casa mia altri due giovani hanno scoperto di essere affetti dallo stesso male leucemia. Coincidenze? No, non credo. E poi, come sanno gli oncologi, aumentano molto anche i codici di gravità "C zero", cioè i tumori al seno delle donne al di sotto dei 40 anni. Qui dentro ne arrivano tante, troppe».

Perché ha scritto quella lettera aperta?

«Perché mi sono sentita dimenticata. Per carità, non ce l'ho col Pascale, un ospedale dove ci sono ottime individualità e medici capaci. Ma un problema organizzativo e di accoglienza esiste. Nel mio caso ho scoperto la recidiva a metà ottobre. A novembre ero a Napoli in piazza a manifestare contro i veleni, una dei centomila di "fiume in piena". Sfilavo sotto la pioggia e aspettavo

la chiamata del Pascale per il ricovero. Mi avevano detto: la chiamiamo dopo Natale. Ma arrivati a metà gennaio il telefono non squillava e io ormai avevo un tarlo nel cervello. Insegno scienze e spesso con i miei alunni affronto il tema dell'inquinamento ambientale e delle malattie. È difficile capire cosa si provi quando si ha la sensazione di correre verso la morte ogni giorno che passa. Per questo mi sono sentita angosciata e arrabbiata, perciò nella lettera chiedevo a me stessa e al mio medico se non avessi fatto meglio a curarmi fuori regione, magari a Milano».

Però i nostri oncologi rivendicano la qualità delle cure in Campania, la Regione fa sapere attraverso un suo dirigente che per il tumore alla mammella l'attesa media è di 24,5 giorni. Eppure a lei non è andata così.

«Il problema vero, al di là dei giorni d'attesa, è di avere la certezza che si verrà chiamati. Organizzarsi per un inter-

vento di asportazione di un tumore è un compito gravoso per il paziente e per la sua famiglia. Nessuno pretende di conoscere il giorno preciso in cui sarà ricoverato, ma almeno la settimana o comunque di essere seguito da qualcuno, di non trovare i telefoni muti quando si chiama all'ufficio ricoveri per sapere qualcosa. Tutte cose che riguardano eccome la qualità dell'assistenza».

Lei è un'insegnante, una donna di cultura anche impegnata nel sociale. Ma pure lei ha avvertito il distacco dall'istituzione che deve curarla, la sensazione di essere stata dimenticata. Cosa propone per evitare altri casi come il suo?

«Al Pascale c'è un servizio di assistenza psicologico che a mio avviso funziona bene perché l'ho già provato. La debolezza, ripeto, è nell'accoglienza del paziente. I medici si lamentano perché qui arrivano troppi ricoverati? Benissimo, allora perché non provare a decentrare

una parte dei ricoveri in altri reparti oncologici, in altre province? Magari medici e chirurghi del Pascale più esperti potrebbero aiutare i loro colleghi, supportarli e aggiornarli nelle tecniche. In questo modo si razionalizzerebbe l'afflusso di pazienti, evitando l'affollamento, le liste lunghe, le attese infinite e la telefonata per un ricovero che non arriva mai».

Roberto Russo

La vicenda

La denuncia è stata pubblicata dal suo medico curante su Facebook nei giorni scorsi: lei è una donna sulla cinquantina che abita in provincia di Napoli e che ha denunciato di aver atteso due mesi dopo una diagnosi di cancro al seno, in recidiva, da operare con urgenza per ottenere un ricovero all'istituto Pascale «Mi avevano assicurato che mi avrebbero chiamata dopo Natale, ma il tempo passa e io mi sento arrabbiata e scontenta» aveva scritto la donna al suo medico, il dottor Luigi Costanzo. Aggiungendo: «A che serve fare la prevenzione? Ci spingono a fare le analisi in tempo, ma poi ci lasciano nell'incertezza. Forse ho sbagliato, dovevo andare a curarmi a Milano»

Il problema vero, al di là dei giorni d'attesa, è di avere la certezza che si verrà chiamati per l'intervento

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO

La vicenda La donna vive nella Terra dei fuochi, ha il codice «C2» e necessita di assistenza urgente

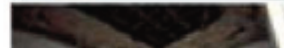
Cancro, aspetta da due mesi

Malata grave: se il Pascale non mi ricovera, mi accampo lì

Il cast del Teatro

Ecco gli appartamenti di lusso che dovevano salvare il San Carlo

di Daniela Biondini



Assente Tru loro una esponente del partito Democratico Assenteismo, arrestati due medici e quattro ingegneri

Cardarelli, i pm: protesi in cambio di regali e viaggi

A PAGINA 2 **Nespoli**

Il blitz I carabinieri del Nas hanno effettuato sequestri all'interno del padiglione dell'ospedale dove erano ricoverati molti pazienti

Cardarelli, protesi in cambio di viaggi Indagato il primario di Ortopedia

NAPOLI — Ancora una volta Cardarelli, ancora una volta nell'occhio del ciclone un reparto di Ortopedia. Dopo le note vicende che coinvolsero il primario Paolo Jannelli, ieri mattina un nuovo terremoto ha scosso le mura del più grande nosocomio cittadino. Nelle prime ore del mattino i carabinieri del Nas hanno infatti perquisito il reparto del primario Mario Misasi, ora indagato. Il blitz è scattato nell'ambito di un'indagine della procura napoletana, condotta dai pm Giusy Loreto, Celeste Carrano e John Woodcock, sull'acquisto di protesi ortopediche senza gara d'appalto. In cambio dell'acquisto — è il sospetto degli investigatori — il primario avrebbe ottenuto viaggi, soggiorni e doni di varia natura. Ipotesi che naturalmente dovranno ora essere accertate, ma che hanno avuto all'interno dell'ospedale un effetto dirompente.

Misasi, infatti, è tra i più stimati primari della struttura. Falso, corruzione e turbativa d'asta sono le accuse contestate. Oltre al primario del reparto di Ortopedia e traumatologia del Cardarelli, tra gli indagati c'è anche Marcello Messere, rappresentante di un'azienda produttrice di queste protesi ortopediche. Nessun commento sulla vicenda arriva dalla direzione generale dell'ospedale, anche se a far scattare l'inchie-

sta sono state proprio le dichiarazioni di un dirigente dell'azienda. Dalle indagini sarebbe emersa anche la falsificazione dei diari e delle cartelle cliniche dei pazienti per far risultare come urgenti una serie di interventi chirurgici invece programmati da tempo. Dunque le protesi sarebbero state acquistate senza la necessaria autorizzazione, contando sulla successiva ratifica dell'ufficio Provveditorato.

Viene da chiedersi se l'ufficio competente abbia mai ritenuto di verificare la congruità degli acquisti fatti, anche nell'interesse dei primari. Questo almeno siano andate le cose sino alla metà del 2012. Una data fondamentale, perché da quel momento l'ufficio Provveditorato ha invece diffidato ditte e primari dall'assumere comportamenti poco trasparenti, e conseguenzialmente la direzione amministrativa ha avviato un'indagine interna per verificare la necessità, la congruità del prezzo e l'effettivo utilizzo delle protesi. Sia che le accuse vengano confermate, sia che cadano, resta una situazione di grande confusione che alla fine rischia di danneggiare l'immagine della categoria.

«Spesso i medici, soprattutto i primari, sono oggetto di segnalazioni talora ingiustificate, a volte anche strumentali — dice

Vittorio Russo, presidente regionale dell'Anpo —. Non si considera che molte volte le esigenze di bilancio non si coniugano in maniera giusta con le esigenze di salute pubblica. Il primario deve prendere delle decisioni che non sempre sono in linea con la politica economica dell'azienda. La cosa triste è che nella maggior parte dei casi si scopre che le accuse non avevano fondamento. Mi domando, in questi casi, chi risarcisca i medici della stima e della reputazione perduta. Quanto al caso specifico, sono certo che le varie posizioni verranno chiarite al più presto».

Raffaele Nespoli

Sanità

Assistenza, ci sono i fondi per il 2014

Cinque milioni di euro: è questa la somma che la regione Campania destinerà all'Asl per garantire l'assistenza domiciliare integrata e oncologica nella provincia di Avellino durante l'anno in corso. L'ha assicurato Ettore Cinque, sub commissario alla Sanità.

> **Plati a pag. 39**



Le questioni della salute

Assistenza, la Regione sblocca cinque milioni

Positivo summit a Napoli. Ma Florio avverte: «Rigorosa classificazione degli interventi»

Antonello Plati

Cinque milioni di euro: è questa la somma che la regione Campania destinerà all'Azienda sanitaria locale per garantire l'assistenza domiciliare integrata e oncologica nella provincia di Avellino durante l'anno in corso. L'ha assicurato Ettore Cinque, sub commissario alla Sanità, che ieri in Regione ha incontrato il direttore generale dell'Asl di Avellino, Sergio Florio.

Il manager ha precisato: «Occorre un rigoroso rispetto della classificazione dei servizi, graduando scrupolosamente i tempi delle relative prestazioni assistenziali. Ciò non per una revisione della spesa fine a se stessa, ma unicamente per garantire un appropriato e proficuo utilizzo delle risorse a disposizione». Una impostazione condivisa dal sub commissario Cinque, perché «dell'assistenza domiciliare beneficano in particolar modo le fasce sociali più deboli della popolazione».

Due milioni saranno stanziati subito e assicureranno l'assistenza fino al 31 maggio: 900mila euro sono già previsti dal vigente contratto, mentre la Regione ha dato il via libera a un ristoro delle somme per le prestazioni rese ai Piani di zona so-

ciali pari a 1 milione e 100 mila euro. Gli altri 3 milioni arriveranno nelle casse dell'Asl a giugno come indicato nel decreto 303 emanato dalla Regione il 20 dicembre dell'anno scorso.

Presente all'incontro anche il consigliere regionale di Forza Italia, Sergio Nappi: «Abbiamo dimostrato che lavorando in sinergia i problemi possono essere adeguatamente affrontati e prontamente risolti. Ovviamente, siamo chiamati a fare i conti con la drammatica scarsità di risorse. Dal canto loro, gli operatori del settore devono garantire livelli di assistenza appropriati alle reali esigenze dei pazienti». Il consigliere regionale ha auspicato «una maggiore destinazione di risorse all'Asl di Avellino», avanzando una richie-

sta al sub commissario: «Come dispone la legge in vigore, gli avanzi di gestione realizzati dalle Aziende sanitarie siano utilizzati dalle stesse aziende e non destinati a coprire i disavanzi di altre Asl della Campania».

Gradimento per l'esito del vertice è stato espresso anche dal Presidente della Commissione politiche sociali, Antonia Ruggiero, che nei giorni scorsi aveva chiesto l'intervento della struttura commissariale: «Con il reperimento delle risorse necessarie sarà possibile assicurare ai pazienti irpini un livello di assistenza adeguato». Intanto, sul fronte della protesta, che

non si placa, si ricompattano le parti sociali: Cisl, Uil e Usb si schierano ufficialmente al fianco della Cgil e venerdì prossimo, su richiesta di Doriana Buonavita, segretario generale Cisl Funzione pubblica, avranno un faccia a faccia proprio con i vertici dell'Asl.

Osserva Buonavita: «Sull'assistenza domiciliare è necessario fare un serio ragionamento per capire quali sono state le cause della sospensione. Il comportamento dell'Azienda sanitaria è deplorabile e va senz'altro stigmatizzato. Anche alla Cisl si sono rivolte tantissime persone alle quali sono state sospese le cure». La risoluzione della vertenza è legata alla questione del Piano di zona sociale, secondo Vincenza Preziosi della Uil: «Se fosse confermata la versione di Florio, se tan-

te persone sono state dimesse perché non si trattava di assistenza medica ma sociale, solo l'attivazione del sistema integrato di servizi sociali del Piano di zona potrà garantire il giusto sostegno a tutti». Netta la posizione del sindacato di base. Sergio Di Lauro, segretario provinciale, dice: «La gestione Florio si sta traducendo in un tentativo di affossamento del servizio pubblico, attraverso tagli al personale, alle strutture sanitarie e alle prestazioni erogate, inducendo il cittadino utente a rivolgersi a forme non istituzionali di servizi per la tutela della propria salute».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le reazioni

I sindacati restano critici Venerdì incontro con il manager dell'Asl

PALAZZO SANTA LUCIA RIMETTE SUL TAVOLO L'ISTITUZIONE

Registro tumori al palo

NAPOLI (mb) - Mentre in Parlamento si discute di un decreto 'ad hoc' per la Terra dei fuochi, mentre indici e classifiche bocchiano la sanità campana, la nostra regione continua a non avere un registro tumori. Strumento invocato da associazioni e medici, di grande importanza per avere informazioni certe circa il rischio neoplasie in Campania. Sul tema, martedì alle 11, si riunirà al Centro direzionale la Commissione speciale Trasparenza, per il

controllo delle attività della Regione e degli enti collegati e dell'utilizzo di tutti i fondi per verificare lo stato di attuazione del Registro dei tumori presso le Aziende sanitarie locali della Campania. L'ultimo stop, in ordine di tempo, risale allo scorso maggio, quando fu la Consulta a bocciare l'istituzione dello strumento, che la Regione aveva avviato: l'apertura di uffici e il potenziamento dell'organico connessi all'attività del registro presso le aziende sanitarie

locali della Campania, avrebbe comportato una spesa aggiuntiva in contrasto con i vincoli del piano di rientro dai disavanzi della sanità. Da allora è tutto fermo. Alla commissione di martedì è prevista la partecipazione del Capo Dipartimento della Salute e delle Risorse Naturali della Regione Campania **Ferdinando Romano**.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MARTEDI'

Chiamati a dare il loro parere sul decreto per la Terra dei fuochi. Ci sarà anche don Patriciello

Ecomafie, sindaci convocati in Regione

NAPOLI (mb) - Le proposte per migliorare il Decreto Legge sulla Terra dei Fuochi, in corso di conversione, e la verifica dello stato di attuazione della legge regionale che detta misure straordinarie per la prevenzione e la lotta al fenomeno dell'abbandono dei rifiuti. Ne discuterà martedì, a partire dalle 11, la Commissione Speciale di Controllo delle bonifiche ambientali e dei siti di smaltimento dei rifiuti ed ecomafie,

presieduta da **Antonio Amato** (Pd), che terrà un'audizione con gli assessori regionali all'ambiente e all'agricoltura, **Giovanni Romano** e **Daniela Nugnes** e con i sindaci dei Comuni delle Province di Napoli e di Caserta, sottoscrittori del Patto interistituzionale per la Terra dei Fuochi. Saranno presenti anche l'incaricato di governo per il fenomeno dei roghi di rifiuti in Campania **Donato Cafagna**, il

direttore generale dell'Arpac, il parroco della Chiesa di San Paolo Apostolo a Caivano **Maurizio Patriciello**, i rappresentanti dell'Associazione Medici per l'Ambiente **Antonio Marfella** e **Luigi Montano** e i rappresentanti dei comitati civici della Terra dei Fuochi.

© RIPRODUZIONE
RISERVATA



Don Maurizio Patriciello a una delle manifestazioni di piazza per la Terra dei fuochi

Programmati per lunedì mattina i lavori di potatura degli alberi. Primo segnale di attenzione dopo anni di degrado

Stop ai fondi per l'ascensore a Pizzofalcone

Il Comune non paga la ditta esecutrice, il cantiere è in stato di abbandono

di Giuseppe Palmieri

NAPOLI - Il Comune si è ricordato delle rampe Lamont Young, ma solo per evitare che gli alberi cadano e finiscano addosso alla gente. A seguito di decine di segnalazioni l'amministrazione municipale ha disposto la messa in sicurezza degli alberi intorno a Villa Ebe, il gioiello architettonico di Pizzofalcone abbandonato da decenni. I rami sono ormai pericolosi per i residenti e si è deciso di intervenire con la potatura e la messa in sicurezza che sarà effettuata lunedì mattina. Le buone notizie per la zona degradata, però, finiscono qui. Lo splendido panorama di Pizzofalcone, primo insediamento dal quale è cominciata la storia della città, è nascosto alla vista, salvo qualche scorcio, dal cantiere per l'ascensore che dovrebbe collegare la collina a via Santa Lucia. Un cantiere aperto da anni, dominato da un'enorme gru che si vede da tutta la città. Fermo, da mesi, a causa dei mancati pagamenti alla ditta da parte del Comune. L'inaugurazione dell'ascensore era stata fissata per il 2011, ma la crisi economica dell'Ente ha paralizz-

zato tutto, rendendo drammatica la situazione. Nella collina gli scavi sono andati avanti per mesi, arrivando anche a buon punto. Poi tutto si è fermato, lasciando la voragine enorme e poco altro, con il belvedere chiuso da sbarre di ferro che nascondono alla vista il panorama del golfo partenopeo. Il progetto era stato concepito per facilitare l'accesso al quartiere anche agli studenti della sede universitaria di Monte di Dio. Ma tutto si è arenato e da mesi difficilmente si vede anima viva aggirarsi all'interno del cantiere. La voragine nella collina è l'aspetto più macroscopico dell'incuria e del degrado della zona, la più antica di Napoli. *"L'amministrazione ha dovuto bloccare i fondi e la ditta che stava realizzando l'ascensore ha chiesto la rescissione del contratto. E' una situazione bloccata, a questo punto - ha spiegato il presidente della I Municipalità, Fabio Chiosi - Per la riqualificazione dell'area il Comune ha perso cinque anni fa i finanziamenti europei e sembra esserci scarso interesse per questa zona. L'intervento sugli alberi era inevitabile, perché alcuni esemplari sono in condizioni di*

salute precaria e mettono a rischio i cittadini. Ci sono pezzi di tufo che ogni giorno cadono sulle rampe e occupanti abusivi che spuntano nella zona. Evidentemente l'interesse di Palazzo San Giacomo è molto scarso per quest'area". Il promontorio era stato oggetto nei mesi scorsi di un sopralluogo del presidente della commissione comunale competente, **Gaetano Troncone**. L'esponente di Idv aveva rilevato il buono *"stato di avanzamento dei lavori"* chiedeva fondi alla giunta per migliorare le condizioni di Villa Ebe, abitata dai rifiuti e dai clochard. Ora servono pure per l'ascensore. Potare gli alberi non risolve, purtroppo, tutti i problemi di Pizzofalcone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presidente Chiosi della I Municipalità:
"Ogni giorno cadono pezzi di tufo sulla strada"

Nessun danno erariale causato dalla vicenda dei 350 lavoratori. Sodano: "Ho avuto ragione contro i detrattori"

Asia, assunzioni in regola

La Corte dei conti archivia il procedimento contro il Comune

LE ASSUNZIONI di 350 lavoratori nell'Asia non hanno causato un danno erariale. La Procura della Corte dei conti archivia il procedimento aperto a carico del Comune. Notizia accolta con soddisfazione dal vicesindaco Tommaso Sodano, più volte chiamato in causa, anche dagli ex assessori fuoriusciti dalla giunta, in merito alle chiacchierate assunzioni nell'azienda di

igiene e ambiente. E Sodano si prende la sua rivincita: «Sentenza importante non solo sul piano amministrativo, ma anche sul piano politico, perché contribuisce a ridare verità al dibattito sollevatosi, in particolare animato da tanti detrattori che ci hanno accusato di continuità col passato, cioè di aver compiuto assunzioni clientelari e discrezionali». Un chiaro riferimento

alle accuse avanzate soprattutto dall'ex assessore al Bilancio Riccardo Realfonzo e dall'ex presidente di Asia Raphael Rossi.

ANTONIO DI COSTANZO
A PAGINA 11

Sodano esce dall'angolo "Sull'Asia ho avuto ragione"

La Corte dei conti: nessun danno dalle assunzioni

ANTONIO DI COSTANZO

LE ASSUNZIONI di 350 lavoratori nell'Asia non hanno causato un danno erariale. Lo dice la Procura della Corte dei conti che ha deciso di archiviare il procedimento aperto a carico del Comune. Notizia accolta con soddisfazione dal sindaco Luigi de Magistris e, soprattutto, dal vicesindaco Tommaso Sodano, più volte chiamato in causa, anche dagli ex assessori fuoriusciti dalla giunta, in merito alle chiacchierate assunzioni nell'azienda di igiene e ambiente. E Sodano si prende la sua rivincita: «Sentenza importante non solo sul piano amministrativo, ma anche sul piano politico, perché contribuisce a ridare verità al dibattito sollevatosi, in particolare animato da tanti detrattori che ci hanno accusato di continuità col passato, cioè di aver compiuto assunzioni clientelari e discrezionali».

Un chiaro riferimento alle accuse avanzate soprattutto dall'ex assessore al Bilancio Riccar-

do Realfonzo e dall'ex presidente di Asia Raphael Rossi. Contro le assunzioni in Asia si pronuncia anche l'ex assessore Narducci e in queste settimane critiche feroci nei confronti del numero due della giunta sono arrivate da Bernardino Tuccillo, un altro degli assessori epurati. «La sentenza—aggiunge Sodano dimostra, invece, come questa amministrazione abbia prodotto una discontinuità con la vecchia politica, puntando sul pubblico anche nel settore dei rifiuti, scegliendo di procedere all'internalizzazione per porre fine a quel sistema opaco di appalti e subappalti esterni che spesso hanno determinato l'emergenza, terreno fertile per gli affari della camorra. Una scelta che per altro ha significato per l'Asia un risparmio di circa 2 milioni l'anno».

Il procedimento della magistratura contabile era stato avviato per verificare se vi fosse stato un danno erariale maturato dalla decisione dell'azienda di assumere 350 dipendenti che la-

voravano nelle società private che in subappalto effettuavano le attività di smaltimento dei rifiuti solidi urbani. Nel provvedimento la Corte dei conti ricorda che «la società pubblica, in virtù di un accordo sindacale del 1999, si era impegnata a internalizzare i 350 lavoratori», ma la magistratura contabile sottolinea anche che «dopo l'accordo del '99, sono intervenute le norme in materia di tutela di finanza pubblica che hanno parzialmente modificato il quadro di riferimento, imponendo da un lato l'obbligo di attivare procedure concorsuali per poter assumere nuovo personale, dall'altro il rispetto dei vincoli assunzionali previsti per legge». Tuttavia, la Corte ha stabilito che «non sussistono i presupposti per l'esercizio di responsabilità» e ha disposto l'archiviazione. I magistrati contabili sottolineano che «i precedenti accordi sindacali hanno indubbiamente rappresentato un elemento di rigidità nella conduzione dell'intera opera-

zione» perché hanno ravvisato che «il mancato utilizzo dei lavoratori precedentemente addetti al servizio avrebbe dato sicura-

mente luogo a un contenzioso davanti al giudice del lavoro di esito quantomeno incerto a danno dell'amministrazione stessa».

Comune di Napoli

AGRICOLTURA/1
Nel riparto dei fondi Ue
più risorse al Nord Italia

► pagina 16

Politica agricola. Accordo Stato-Regioni sulla ripartizione del budget 2014-2020 per lo sviluppo rurale

I fondi Ue premiano il Nord

Più risorse a Emilia-Romagna e Lombardia - Il 40% del plafond al Sud

Alessio Romeo

■ Governo e regioni hanno raggiunto nei giorni scorsi l'intesa sulla ripartizione dei fondi comunitari per lo sviluppo rurale per il periodo 2014-2020. Un budget che da 9,4 sale a oltre 18,6 miliardi con il cofinanziamento nazionale dei programmi regionali. La quota a carico della Ue varierà dal 43,12% delle regioni dell'obiettivo competitività al 60,5% delle regioni «convergenza». Una diversificazione proposta dal ministero delle Politiche agricole «in modo da premiare le regioni più performanti» nella spesa dei fondi comunitari 2007-2013.

Il valore complessivo dei fondi per i prossimi sette anni sale inoltre a 20,85 miliardi considerando i 2,2 miliardi di euro riservati alle misure nazionali, nel settore della gestione delle crisi (1,64 miliardi per finanziare il ricorso degli agricoltori alle polizze assicurative), delle infrastrutture irrigue (300 milioni destinati al piano irriguo) della biodi-

versità animale (200 milioni) e al finanziamento della nuova rete rurale, il programma di assistenza tecnica e monitoraggio del ministero all'intera programmazione della nuova Politica agricola, a cui vanno poco più di 100 milioni.

Tra le regioni, invece, che hanno chiuso l'anno evitando sul filo di lana penalizzazioni finanziarie da parte di Bruxelles (con la vistosa eccezione della Basilicata, incappata nel disimpegno automatico di circa 7 milioni di fondi Ue), la quota maggiore spetta di gran lunga alla Sicilia con oltre 2,2 miliardi (l'11,9% del totale), seguita da Campania (1,8 miliardi pari al 9,9%), Puglia (1,6 miliardi) e Sardegna (1,3 miliardi). Al Nord il budget più ricco è per pochi euro quello dell'Emilia Romagna con 1,9 miliardi circa (il 6,4% del totale), seguita da Veneto (1,18 miliardi, il 6,36% del totale) e dalla Lombardia con 1,15 (il 6,22% del totale).

In termini assoluti i programmi del Sud restano dunque i più

ricchi (trattandosi di fondi strutturali non poteva essere diversamente), ma alle regioni più efficienti è stata riservata una premialità diversificando i tassi di cofinanziamento; così i fondi a favore dei programmi del Sud aumentano mediamente dell'1,25% mentre per le regioni del Nord l'aumento della spesa pubblica varia dal 4 al 12 per cento. A crescere di ben tre miliardi è comunque l'intera dote riservata al «secondo pilastro» della Pac, eccezione alla regola dell'austerità nel bilancio Ue.

«Siamo il primo ministero ad aver portato a termine la nuova programmazione dei fondi strutturali europei», rivendica il ministro, Nunzia De Girolamo. L'assessore all'Agricoltura dell'Emilia Romagna, Tiberio Rabboni, che insieme al collega del Veneto, Franco Manzano, aveva fatto saltare il tavolo alla fine dello scorso anno, sottolinea ora come «con la nuova programmazione l'Emilia Romagna avrà a disposizione 140 milioni in più ri-

spetto al precedente settennato». Mentre l'assessore lombardo, Gianni Fava, si dice «abbastanza soddisfatto per la ripartizione, nettamente migliorata rispetto a una ipotesi iniziale che avrebbe penalizzato eccessivamente la Lombardia, prima regione agricola italiana. Alla fine, però, era importante chiudere in tempi rapidi, in modo da garantire agli agricoltori tempi celeri per la stesura del nuovo Programma di sviluppo rurale».

IL COFINANZIAMENTO

Con la quota nazionale il plafond supera i 20 miliardi. Per i programmi più efficienti i nuovi criteri garantiscono aumenti fino al 12%

Il riparto delle risorse

Fondi Feasr 2014-2020

Aree	Euro	%	Aree	Euro	%
Bolzano	366.381.000	1,97	Veneto	1.184.237.000	6,36
Emilia Romagna	1.189.896.000	6,39	Abruzzo	432.806.000	2,32
Friuli Venezia Giulia	296.110.000	1,59	Molise	210.469.000	1,13
Lazio	780.066.000	4,19	Sardegna	1.308.407.000	7,03
Liguria	313.720.000	1,68	Totale competitività	11.148.812.000	59,88
Lombardia	1.157.568.000	6,22	Basilicata	680.160.000	3,65
Marche	537.924.000	2,89	Calabria	1.103.562.000	5,93
Piemonte	1.092.978.000	5,87	Campania	1.836.256.000	9,86
Toscana	961.774.000	5,17	Puglia	1.637.881.000	8,80
Trento	301.482.000	1,62	Sicilia	2.212.747.000	11,88
Umbria	876.591.000	4,71	Totale convergenza	7.470.606.000	40,12
Valle d'Aosta	138.706.000	0,74	Totale complessivo	18.619.418.000	100,00

L'intervento Oggi al Sabato delle idee un dibattito anche con i comitati

Terra dei fuochi, vanno coinvolti i cittadini

di ANTONELLO PETRILLO *

Il futuro della Terra dei Fuochi si presenta ancora di difficile stima. Troppe le incognite, troppe le variabili in gioco: l'interazione complessa tra profili idrogeologici, costi economici, vincoli giuridici, vastità territoriale, promiscuità urbanistica, incidenza del crimine organizzato, volontà politica e lo stesso attuale livello delle conoscenze tecnologiche necessarie all'operazione, rendono obiettivamente problematica ogni valutazione. Alla base di tutto, è la problematicità della stessa valutazione del danno.

La Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti, meno di un anno fa, chiudeva le sue 772 pagine di relazione sulla Campania con parole terribili: «quanto l'inquinamento si sia trasferito nel terreno, quanto dal terreno ai prodotti alimentari, quanto dai prodotti alimentari all'uomo non è dato sapere con esattezza»; aggiungendo per di più che il picco del danno non è stato ancora raggiunto: lo vedremo, pare, tra una cinquantina d'anni. Al rischio ambientale e a quello sanitario ne andrebbe peraltro sommato uno ulteriore, a mio avviso

non meno grave: quello sociale. Come abbiamo avuto modo di accertare nelle ricerche condotte come Urit, l'Unità di Ricerca sulle topografie sociali dell'Università Suor Orsola Benincasa, il territorio fisico e le vite biologiche non sono state le uniche cose ad andare in frantumi in questi anni. Con loro, si è spezzato il legame sociale, la fiducia nello Stato e nelle sue istituzioni. Il grido aspro di dolore che si levava da una popolazione tanto duramente colpita, dalle loro associazioni, dai tanti comitati di madri e cittadini comuni, è stato lungamente bollato nel dibattito pubblico come «nimby», incapace di guardare al di là del proprio ristretto interesse, se non arcaico, premoderno, inadatto a confrontarsi con le sfide della «nuova politica» delle discariche e degli inceneritori. A ciò, si sono aggiunte la malattia e la morte troppe volte ricondotte a presunti, atavici «stili di vita» di tale popolazione: autentica offesa alla vita offesa. Peggio, la durezza con la quale le scelte sono state calate dall'alto, la repressione umiliante del dissenso nelle comunità locali (sindaci in testa), la militarizzazione del territorio, un emergenzialismo disastroso, la delusione per i primi esiti processuali

hanno indotto molti a ritenere che in quei territori si infrangesse la stessa irrinunciabile unità tra giustizia e legge. Recuperare la fiducia non sarà facile, ma ogni futura bonifica non potrà che partire da questa enorme frattura sociale: il coinvolgimento diretto e attivo delle popolazioni locali nei progetti di risanamento ambientale è la sola strada che possa permettere di sanare il vulnus, garantendo al contempo l'indispensabile e reale controllo di processi sui quali già sembrano addensarsi nuove ombre speculative e, forse, criminali. L'incontro del Sabato delle idee (alle 10 al Suor Orsola Benincasa) — con il deliberato coinvolgimento del mondo dei comitati — segna una discontinuità preziosa, l'indicazione netta dell'unico, stretto cammino attraverso il quale la disperazione sociale può essere finalmente ricondotta alla speranza.

* Coordinatore di Urit

Nimby

La partecipazione allarmata delle popolazioni locali è stata bollata nel dibattito pubblico come «nimby»

Il commento

Un pasticcio sulla pelle dei cittadini

Tullio D'Aponte

Noi tutti, involontari attori, coinvolti, in quanto cittadini napoletani, in questa sgangherata telenovela della cosiddetta mini Imu, nell'immediato, solo due alternative potremmo praticare. La più facile, sarebbe decidere di non impicciarsene af-

fatto, pagare comunque, e semmai sperare in un futuro, auspicabile, rimborso. L'alternativa più corretta, invece, in quanto cittadini rispettosi di uno Stato di diritto, sarebbe, sempre e comunque, quella di assolvere l'obbligo fiscale.

> Segue a pag. 43

Mini-Imu, un pasticcio sulla pelle dei cittadini

Tullio D'Aponte

Tuttavia, invece di accettarne fideisticamente l'imposizione, farsi carico di riflettere su quanto avvenuto, non tanto per puntigliosa curiosità, quanto per trarne le dovute conseguenze in ordine a cause e responsabilità di tanta maldestra regia istituzionale. Premettiamo, per doverosa chiarezza, che, almeno questa volta, l'amministrazione locale non ha responsabilità alcuna negli sviluppi della vicenda. Questa vicenda dell'Imu svela non solo lo stato d'indicibile confusione in cui il Paese si dimena, quanto assume l'espressione di un'incapacità d'indirizzo politico. Trasformare la battaglia per un'imposta sul patrimonio immobiliare in una battaglia «ideologica» è certamente errore grave. Ma è decisamente gravissimo gestirla, irresponsabilmente, attraverso pasticciate rimodulazioni, prive di esplicita trasparenza, conseguenza di defatiganti compromessi, accordi e intese, non di rado sottobanco, sia all'interno della maggioranza, sia tra questa ed opposizioni

più o meno rumorose. Il risultato è, in definitiva, proprio il contrario di quanto si vorrebbe che l'opinione pubblica si convincesse. Cioè che il trend di progressivo incremento della pressione fiscale sia terminato, a vantaggio di un più roseo orizzonte di imposte decrescenti. Invece, indipendentemente dall'onere che concretamente comporta, a furia di porre al centro dell'attenzione pubblica le alterne notizie che descrivono lo stato della vertenza Imu, il cittadino percepisce, inevitabilmente, l'immanenza dell'ossessione impositiva. Mentre, il problema più generale, le concrete possibilità di riequilibrio delle finanze locali, continua a rimanere in bilico, sospeso in un limbo di decisioni incompiute.

Nella situazione napoletana, poi, mentre la crisi, giorno dopo giorno, continua a produrre vittime, lasciando famiglie senza lavoro, giovani sempre più incerti del loro futuro, esercizi commerciali in dissoluzione, piove, come sul dirsi, sul bagnato. In conclusione, diremo che, con questa brutta storia della mini-Imu, il nuovo anno non poteva iniziare

peggio per i napoletani. Tuttavia, se l'amministrazione locale, con un balzo di creatività, riuscisse ad «inventarsi» un concreto intervento migliorativo dei servizi pubblici e della vivibilità urbana, rivitalizzando un consenso popolare nel sociale, aiuterebbe a restituire ai cittadini inaspettata fiducia. In tal caso, forse, persino il fastidio della piccola, ulteriore, mini imposta locale, potrebbe, se non del tutto dimenticarsi, almeno sopir-

Il commento

Fondi europei, Campania ancora fanalino di coda

Efficienza energetica, innovazione, lotta alla povertà e promozione delle piccole medie imprese. Questi gli obiettivi su cui dovranno concentrarsi le regioni italiane nei prossimi sette anni, secondo la politica di coesione 2014-2020 promossa dalla Comunità Europea. La politica regionale della UE rappresenta il quadro generale entro il quale si collocano gli interventi ed i progetti volti a favorire la crescita economica e la coesione sociale. La programmazione di tali politiche ha durata settennale. Sebbene a conclusione dei 52 programmi operativi dei fondi strutturali europei, avvenuta il 31 dicembre scorso, vi sia stato un incremento delle risorse programmate, la Campania resta fanalino di coda nell'utilizzo dei fondi UE, assieme a Lazio, Molise, Liguria e Sardegna. Se per il precedente periodo la Campania ha appena raggiunto l'obiettivo di spesa prefissato, con la nuova normativa comunitaria solo gli enti virtuosi potranno accedere ad ulteriori finanziamenti. Ma i fondi stanziati, semmai assegnati alla nostra regione, saranno davvero rilevanti ai fini del superamento delle emergenze in materia di disoccupazione e di sviluppo economico? In Campania, come altrove, la realizzazione di ogni programma è legato alle scelte delle classi dirigenti locali. Le lacune strutturali del nostro sistema economico/ produttivo sembrerebbero allora suggerire una costante incapacità della nostra classe politica, quale sia il suo diverso schieramento. Non sfruttare l'occasione di beneficiare dei finanziamenti della UE implica la rinuncia ad enormi fondi destinati alla collettività. Ma la perdita di questi finanziamenti, quanto può valere per chi abbia interesse a preservare e rinnovare una drammatica situazione emergenziale? I finanziamenti della UE consentirebbero una enorme movimentazione di flussi di denaro, la realizzazione di opere pubbliche, la assegnazione di appalti e tutto quanto ne può conseguire, anche in termini di clientelismo. Ma può anche ritenersi che una endemica emergenza possa favorire ben altre operazioni, forse più lucrose della gestione degli appalti, che almeno sono sottoposti a controlli contabili. Valga l'esempio dell'emergenza rifiuti. Con i fondi UE, da anni potevano essere realizzati gli impianti

necessari a scongiurare la catastrofe ambientale, ma nessuno si sarebbe mai arricchito con la Terra dei Fuochi. Una diagnosi effettuata dal Ministro per la Coesione Territoriale, mostra dei deficit inerenti il rapporto tra le attività produttive e la cittadinanza, nel senso che al cittadino campano non sarebbero garantiti legalità, trasporti pubblici, qualità dell'aria e dell'acque e sicurezza.

I soldi stanziati dalla UE dovrebbero essere utilizzati proprio per sopperire a simili lacune. Ma l'eccesso di burocrazia ed un sistema normativo complesso sono i principali fattori che impediscono il raggiungimento degli obiettivi comunitari. Guardare le regioni virtuose, anche mediante contratti di partenariato con altri stati membri, dovrebbe favorire il raggiungimento degli obiettivi, fattore vincolante per accedere agli ulteriori fondi stanziati nell'ambito della strategia Europa 2020. Spetta ai nostri amministratori impegnarsi per utilizzare le risorse stanziati in modo efficiente, anche premiando le aziende che hanno grosse potenzialità di crescita. Dovrebbe allora auspicarsi un'accelerata della macchina burocratica, che storicamente rappresenta il maggiore ostacolo. Questa sembra l'unica strada da seguire per favorire una crescita sostenibile e un'occupazione stabile. L'obiettivo è realizzabile solo rinnovando l'apparato amministrativo e l'onestà dei singoli, magari elevandone le capacità manageriali all'altezza della situazione.

Rosmary Fanelli